

CLAUDIO MARTELLI
«Falcone?
Fu lasciato solo
dai magistrati»

PAOLA SACCHI
A PAGINA 2

CLAUDIO MARTELLI

«Falcone? I magistrati lo avevano isolato»

«GIOVANNI DOVEVA DIVENTARE CAPO DELL'UFFICIO ISTRUZIONE DI PALERMO E INVECE IL CSM GLI PREFERÌ ANTONINO MELI, E POI COME PROCURATORE CAPO SCELSERO PIETRO GIAMMANCO. VENNE A LAVORARE CON ME QUANDO ERA DELEGITTIMATO E MESSO SOTTO ACCUSA»

PAOLA SACCHI

Claudio Martelli, già vicepresidente del Consiglio dei ministri e titolare del dicastero di Grazia e Giustizia, racconta a *Il Dubbio* chi era Giovanni Falcone e perché nel 1991 lo prese a lavorare con sé in Via Arenula. L'ex delfino di Bettino Craxi, l'autore della relazione "Meriti e bisogni", racconta chi era "il giudice più famoso del mondo, che non usava gli avvisi di garanzia come una pugnolata".

Onorevole Martelli, quando Falcone arrivò da lei si scatenarono molte polemiche. Perché?

Le polemiche arrivarono dopo, quando soprattutto emerse il disegno di creare oltre alle Procure distrettuali anche una Procura nazionale Antimafia, che poi venne battezzata la Super-procura. Lì si infiammarono gli animi e in alcuni casi si intossicarono.

Gli animi di chi?

Di chi dirigeva l'Associazione nazionale magistrati. Era Raffaele Bertoni che arrivò a dire letteralmente: di una Procura nazionale Antimafia, di un'altra cupola mafiosa non c'è alcun bisogno...

Addirittura?

Sì. E ci furono esponenti del Csm, in particolare il consigliere Caccia, il quale disse che Falcone non

dava più garanzie di indipendenza di magistrato da quando lavorava per il ministero della Giustizia. Io dissi che questa era un'infamia. Lui mi querelò, ma alla fine vinsi. Venne indetto anche uno sciopero generale della Anm contro l'istituzione della Procura nazionale Antimafia. Uno sciopero generale, dico!

Oggi suona come roba dell'altro mondo...

Sì, ma questo era il clima. La tesi di fondo era che Martelli intendeva ottenere la subordinazione dei Pm al ministro della Giustizia. Questa era la più grande delle accuse. Poi c'erano quelle a Giovanni e al suo lavoro.

Il Pci e poi Pds non fu neppure tanto tenero. O no?

Erano in prima linea i comunisti. E gli esponenti della magistratura che ho citato erano tutti di area comunista. *L'Unità* faceva gran cassa, dopo aver osannato Falcone in passato, aveva cambiato atteggiamento già prima che Falcone venisse al ministero.

Quando?

Quando si rompe il fronte antimafia e alcuni di quegli esponenti a cominciare dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, incominciano ad attaccare Giovanni.

Che successe?

La polemica tra Orlando e Falcone sorge quando Giovanni indagando sulla base di un rapporto

dei Carabinieri in merito a un appalto di Palermo osserva che con Orlando sindaco, Vito Ciancimino era tornato a imperare sugli appalti di Palermo. A quel punto il sindaco perde la testa e come era nel suo stile temerario e sino ai limiti dell'oltraggio accusa Falcone di tenere nascosti nei cassetti i nomi dei mandanti politici degli assassini eccellenti di Palermo. Cioè quelli di Carlo Alberto Dalla Chiesa di Piersanti Mattarella.

Eravamo arrivati a questo punto?

Sì, non contento Orlando fa un esposto firmato da lui, dall'avvocato Galasso e da altri, al Csm sostenendo che Falcone aveva spento le indagini sui più importanti delitti di mafia. Il Csm convoca Falcone nell'autunno del '91 e lo sottopone a un interrogatorio umiliante, contestandogli di non aver mandato avvisi di garanzia a tizio, caio o sempronio. Giovanni pronuncia frasi che secondo me dovrebbero restare scolpite nella memoria di tutti i magistrati italia-



ni.

Le più significative?

Disse Giovanni: non si usano gli avvisi di garanzia per pugnalarlo alla schiena qualcuno. Si riferiva in particolare al caso del costruttore siciliano Costanzo. Falcone sostenne che si mandano quando si hanno elementi sufficienti. Ancora: non si rinviano a giudizio le persone se non si ha la ragionevole convinzione e probabilità di ottenere una sentenza di condanna. Le procedure penali per Giovanni non erano un taxi e quindi non vanno a taxametro.

Ritiene che l'insegnamento di Falcone sia stato poi seguito, in passato e nei nostri giorni?

Sì, ci sono per fortuna magistrati che hanno seguito il suo metodo molto scrupoloso nelle indagini. E quando otteneva la collaborazione dei pentiti era molto attento a verificare le loro dichiarazioni.

Faccia un esempio.

In un caso palermitano, un pentito, tal Pellegriti, dichiarò che il mandante degli assassini di Pier-santi Mattarella era l'on. Salvo Lima. Falcone gli chiese da chi, come e quando l'avesse saputo. Fa i riscontri e scopre che in quella data Pellegriti era in galera. Dopodiché lo denuncia per calunnia. Ma siccome questo pentito era già diventato un eroe dei tromboni dell'anti-mafia, quelli delle tavole rotonde...

Intende dire gli stessi che celebrano Falcone?

Sì, dopo ci arriviamo... allora, stavo dicendo che questi si inviperirono contro Falcone perché aveva rovinato loro il giocattolo. E quindi dopo questo episodio e quanto ho raccontato prima, lo denunciavo al Csm che "processa" Falcone. Il quale a un certo punto perde la pazienza e dice: se mi delegittimate, io ho le spalle larghe, ma cosa devono pensare tutti i giovani procuratori, ufficiali di polizia giudiziaria? Falcone in quel momento era il giudice più famoso al mondo.

Ci ricordi perché.

Era quello che aveva fatto condannare in primo grado e in appello la cupola mafiosa dei Riina, Greco e Provenzano. Grazie a lui gli americani avevano condotto

l'operazione Pizza connection... Era così autorevole e famoso che una volta in Canada un giudice di tribunale volle che si sedesse in aula posto suo. Ma poi arrivò la stagione del corvo di Palermo: le lettere anonime nelle quali si infangavano Falcone e De Gennaro. **Un clima ostile, quasi da brivido con il senno di poi...**

Ora se a questo si aggiunge che Giovanni doveva diventare capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo e invece il Csm gli preferì Antonino Meli, e che poi si candidò al Csm e venne bocciato, e infine a procuratore capo di Palermo gli preferirono Pietro Giammanco, si può ben capire il clima attorno a lui. Che giustifica una frase di Paolo Borsellino dopo la strage di Capaci: lo Stato e la magistratura che forse ha più responsabilità di tutti ha cominciato a far morire Falcone quando gli preferirono altri candidati. Venne a lavorare con me quando a Palermo era ormai isolato, delegittimato, messo sotto stato di accusa.

È vera la leggenda che per sdrammatizzare quando arrivava in ufficio dopo pranzo alle segretarie chiedesse scherzoso: neppure oggi Kim Basinger ha chiamato per me?

Sì, l'ho sentito anche io. Lui aveva anche una grande ironia e la faceva anche su se stesso, amava molto la vita. Credo che Giovanni a Roma visse uno dei periodi più sereni della sua esistenza, perché era messo in condizioni di lavorare.

Come vede le polemiche di oggi tra magistratura e politica?

Certe cose con Falcone non c'entrano niente. Lui sosteneva la necessità di separare le carriere dei magistrati tra Pm e giudici. Perché il giudice deve essere terzo, imparziale, come dice la Costituzione.

Cosa pensa delle accuse indiscriminate di Piercamillo Davigo, presidente della Anm, ai politici?

Davigo veniva definito da Antonio Di Pietro il nostro "ragioniere". Ma io gli riconosco il merito di aver sbaragliato nel congresso dell'Anm tutte le correnti. E poi non è vero che lui accusa indiscriminatamente i politici. Dice che oggi sono peggio di quelli di ieri.